

# Gheddafi «Bravo Farrakhan»

## Il Colonnello a ruota libera: «Arafat imbrogliava, ho le carte segrete»

DAL NOSTRO INVIATO

SIRTE — Si spezzerà, magari. Ma non si piega, il Colonnello. Nemmeno tre anni e mezzo d'embargo duro gli hanno fatto passare la voglia di palcoscenico, dei colpi di teatro, il senso della posizione (alta, centrale) e quello del colore (della divisa).

Eccolo di nuovo Muhammar Gheddafi, in camicia a maniche corte e calzoni nocciola come il turbante che gli lascia la testa. Sta in cattedra e attacca a tutto campo: la pax americana in Medio Oriente, la svendita dei diritti palestinesi, le Nazioni Unite al servizio dell'arroganza delle superpotenze e il nuovo ordine mondiale al servizio del vacchista da guerra del Nato. Gira la ruota della storia ma il Colonnello non arretra d'un passo. E se la storia finisce per punirlo, lui è lesto a impugnare la cronaca per rimettersi in corsa: «Ho telefonato a Farrakhan e mi sono complimentato con lui per il successo della marcia dei neri d'America... Va bene, ma quei mille profughi palestinesi cacciati dalla Libia e rimasti a marcire nella terra di nessuno al confine con l'Egitto? «Voi scrivete, io domani leggerò e se mi piacerà parleremo anche dei palestinesi».

La lezione comincia in un pomeriggio di sole dopo una lunga mattina di tempesta. E per condurci all'appuntamento, Gheddafi riesce persino a far rimettere non si sa come in pista un aereo della sua flotta costretta a terra senza un pezzo di ricambio. Nel deserto della Sirte il Colonnello è nato, in questo Golfo ha giocato una delle partite più spericolate della sua carriera di «leader degli oppressi», quella contro il gigante americano. Ha

perso, è stato pure bombardato ma ha ripreso quasi subito a giocare con testardaggine la stessa partita. Dieci anni dopo la vilna della morte e i duelli nel cielo (senza speranza) dei suoi Sukhoi contro i Tomcat della Sesta Flotta, la differenza è che alla Casa Bianca non abita più un presidente che si sveglia ogni giorno con l'incubo verde di Gheddafi. Infatti, Farrakhan a parte, neri a parte, indiani a parte («L'America in origine era loro, non dei bianchi»), il Colonnello mostra di conoscere bene la differenza tra Reagan,



Il colonnello Gheddafi

Bush e il loro successore. Con la speranza che Clinton si comporti bene, altrimenti «daremo il nostro voto a ogni altro potenziale candidato».

Giudizio parzialmente «sospeso» sul presidente degli Stati Uniti in carica, giudizio tranciante sul presidente di quello che sarà il futuro Stato della

Palestina. Ad Abu Ammar (Arafat) Gheddafi non perdona di «aver firmato una pace che ha tradito i palestinesi». «Io ho le vere carte. Eccole, ecco le firme». Ecco i documenti ufficiali, segreti fotografati, fotocopiati, dice il Colonnello. E mostra alle telecamere mappe e confini di quello che definisce un «accordo truffa», dove ai palestinesi è stato riconosciuto un decimo di quanto della West Bank avrebbe realmente dovuto spettar loro: «Abi Ammar è diventato il capo della gendarmeria israeliana e i suoi palestinesi niente più che una

banda di poliziotti. Morale libica: «I territori vanno liberati con la forza. Quanto a noi, non riconosciamo nemmeno un paragrafo di tutti gli accordi fatti, da Madrid a oggi». Al contrario di chi (la Siria) «negozia i propri interessi ma a spese di altri stati arabi». Il Colonnello ora fissa la platea: «Voi che avete la possibilità di incontrare Rabin, perché non gli domandate che fine ha fatto la Palestina?».

Che fine hanno fatto invece i lavoratori stranieri espulsi dalla Libia, Colonnello? «Per ora sono tornati in Egitto, in Sudan, in Tunisia. Erano qui senza carte, senza certificazioni mediche. Hanno portato qui l'Aids, hanno portato il colera. Ci sono stati venti casi solo il mese scorso. Torneranno, perché abbiamo bisogno di quella forza lavoro. Ma non per il momento», dice Gheddafi. E in realtà, ciò che gli sta a cuore adesso è più l'isolamento internazionale della Libia che non la sorte dei profughi, sudanesi o palestinesi che siano. «Non entreranno nel Consiglio di Sicurezza di un'organizzazione che continua a essere comandata dai quattro Paesi che hanno vinto la guerra. Esorteremo tutte le piccole nazioni a non fidarsi di quest'Onu, e ne faremo una per conto nostro».

Lezione finita, per oggi il Colonnello si alza, salta e leva il pugno. Circondato dalla sua squadra di ragazzi con la pistola sparisce dentro un fuoristrada coi vetri oscurati via nel deserto. Tutto corsa, come vuole la leggenda. Per parlare di Lockerbie, dei profughi palestinesi, di migliaia di lavoratori espulsi dal Paese c'è tempo. Prima compiti di oggi...  
Andrea Purgato

### Interrogazione alla Farnesina, Vercelli di'ende i bimbi «No al rimpatrio dei ruandesi»

ROMA — Nuove polemiche sul rimpatrio di 58 bambini ruandesi accolti in Italia nei mesi più violenti della guerra tribale che ha insanguinato il Paese africano. La deputata Giovanna Melandri e altri esponenti del gruppo progressista hanno presentato ieri un'interrogazione parlamentare al ministro degli Affari Esteri, Susanna Agnelli, per ottenere chiarimenti circa le reali garanzie di sicurezza in Ruanda e l'eventuale stato di abbandono dei piccoli.

«Nel 1994 sono stati accolti in Italia e affidati al Centro Cerris di Verona alcune decine di bambini ruandesi, allo scopo di sottrarli agli orrori della guerra civile in corso nel loro Paese — ricorda il testo dell'interrogazione parlamentare —. Su richiesta del governo ruandese il 26 ottobre '94 di questi bambini verranno rimpatriati sulla base di assicurazioni fornite dallo stesso governo circa la situazione di reale pacificazione e

di pieno controllo del territorio». Ma, aggiunge la deputata, «non esiste, allo stato dei fatti, certezza circa la situazione di reale pacificazione del Paese e di effettivi controlli del territorio da parte del governo ruandese».

Intanto ieri si è mobilitata anche la città di Vercelli. Una piccola folla si è raccolta davanti all'ex sanatorio «Bertagnetta» per impedire il rimpatrio di sei dei 58 bambini ruandesi ospiti dell'istituto. Padre Minghetti, il sacerdote missionario che un anno fa li accompagnò in Italia, ha detto che si opporrà fino all'ultimo alla loro partenza. La «Bertagnetta» sarà presidiata fino a domani mattina da studenti e consiglieri comunali per impedire la partenza dei bambini. Il Consiglio comunale ha votato un ordine del giorno di mobilitazione a favore dei bimbi ruandesi, e il segretario cittadino del Pci ha iniziato uno sciopero della fauna.

*Giornale Sera 25.X.*